

TESTIMONIANZA di SEMINO Renato, nato a Novi Ligure il 18 giugno 1923 ed ivi residente in via Pietro Maccagni 16 - tel; nr. 78702
Nome di battaglia "NOVI" -

Ero militare nel 15° Rgt. Genio di stanza a Chiavari, dove c'era-
no anche, come ufficiali, BISAGNO e SCRIVIA. L'8 settembre scappai
come gli altri. A Novi, c'era BARISONE Alfredo, tappezziere, abitan-
te in via Trotti 72/8, Alessandria, tel. nr. 40671, il quale a fondo-
valle organizzava i giovani e li inviava in montagna, alla BENEDICTA,
ma io non ricordo da chi fui mandato. Anzi, so che portai meco anche
due amici di Francavilla, paese di origine della mia famiglia, e ci
accompagnò mio zio che ritornò indietro in bicicletta. Ci trovammo
presso la cappelletta, prima di entrare in Carrosio, dove avevamo l'ap-
puntamento e dove fummo raggiunti da altri 5 o 6 giovani di Serraval-
le che erano della formazione autonoma di ODINO e che rientravano al
ROVERNO, sede della formazione stessa, dopo essere andati a casa.
Quando arrivai al ROVERNO in quella formazione, che si chiamava o la
chiamavamo "BOSIO", non trovai alcun compagno di Novi Ligure pur es-
sendoci ragazzi di quasi ogni paese, Bosio, Serravalle, Genova ed al-
tri centri. Io non conoscevo la tendenza politica di quel distaccamen-
to come non sapevo che l'altra formazione della zona si chiamasse 3^a
Brigata "LIGURIA" e fosse garibaldina. Poichè sapevo che c'era un
gruppo di Novi in quest'ultima, che formava un distaccamento, chiesi
di raggiungerlo e allora uno dei comandanti mi indicò un sentiero da
percorrere, che portava proprio alla cascina dov'erano quelli di Novi.
Seguii il sentiero e, strada facendo, incontrai una pattuglia di cui
faceva parte anche uno di Novi, nome di battaglia "LUNGO", ROSSI Fran-
co ora deceduto, che poi era il vice comandante di quel distaccamento
(il 2°, cioè quello dei novesi). La formazione era di stanza alla ca-
scina "NUOVA", non aveva nome ed era comandata da "MAGGI"; pare che
fosse un ex sergente maggiore degli alpini di origine altoitaliana,
ma non genovese; come commissario politico aveva Tullio COLLA cioè
"ROBERTO". Come arrivammo, MAGGI ci fece un discorsetto sui sacrifici
e sulla durezza della vita partigiana, chiedendoci di riflettere perchè
eravamo ancora in tempo a ritornare indietro. Noi insistemmo e dopo
un paio di giorni fummo accompagnati al BRIGNOLETO che era diventato
il "PURGATORIO" dei nuovi arrivati, cioè il centro di raccolta delle
reclute per il primo vaglio della loro posizione politica e della loro
idoneità fisica. Ricordo che dopo qualche giorno venne al BRIGNOLETO
"FINO" il commissario di Brigata, che portava sempre in spalla un fu-
cile da caccia, il quale ci interpellò dove volessimo andare, se aves-
simo conoscenze o preferenze. Noi tre, perchè eravamo stati sempre in-
sieme, chiedemmo di ritornare alla cascina "NUOVA" con i novesi e fum-
mo accontentati. Al 2° Distaccamento eravamo circa una trentina e poi
salimmo a oltre quaranta, e facevamo istruzione sulle armi e sulle
bombe a mano. Inizialmente, avevamo solo qualche fucile, ma dopo che
fu effettuato il secondo lancio, verso il 10 di marzo, fummo tutti ar-
mati di stens e forse era l'unico distaccamento quasi interamente ar-
mato, seppur di armi personali e senza eccessive munizioni. Disarmati
ce n'erano ben pochi. Non ricordo se il Distaccamento si chiamasse
GAN, ma posso dire che questa sigla era quella con cui si definiva il
gruppo di Novi, che veniva preferito in occasione di missioni o di a-
zioni da compiersi. Per lo più si mangiava riso, pane, e ricordo che
un giorno si mangiò anche un pezzo di mulo. Il servizio più importan-
te per noi era la pattuglia al BRISCO, che domina tutta la zona di

Bosio, Gavi e Mornese, e che costituiva un punto strategico da dove, peraltro, potevano venire su i fascisti e i tedeschi. "MONELLO" è il nome di battaglia di un compagno di Tassarolo del nostro Distaccamento che lavora attualmente all'Italsider ed abita a Novi, che potrà ricordare certamente molte cose. A Bosio c'era un Distaccamento della GNR composto da circa 30 uomini, che per un certo periodo non ci diede secature. Senonchè, un bel giorno, da Bosio, scappò un ragazzo di 12 o 13 anni intenzionato a raggiungere i partigiani in montagna e venne seguito da un milite della GNR. Il ragazzo, molto agile, riuscì a raggiungere la cascina "NUOVA" e ci informò che era inseguito da un fascista. Partì subito una pattuglia e, incrociato il milite, intimò l'alt, ma costui non si fermò e la pattuglia fu costretta a far fuoco con una raffica di sten che lo ferì ad un braccio. Il fascista si arrese e venne accompagnato al Distaccamento come prigioniero. Una delle mattine seguenti, piuttosto presto, un nostro compagno di pattuglia sul BRISCO raggiunse il Distaccamento segnalando che i fascisti di Bosio stavano venendo su per il BRISCO in direzione della cascina "NUOVA" e precisando che comunque noi non avremmo fatto a tempo a raggiungere la posizione dominante prima di loro. Dovevamo, pertanto, ritirarci per non essere sorpresi dai fascisti e lo facemmo. Una nostra pattuglia che era di servizio sul BRISCO, anzi nelle sue vicinanze, non notò i fascisti e venne sorpresa: questa pattuglia era formata da un novese, quale capo pattuglia, e da altri due dei paesi della zona di Ovada. Si difese con raffiche di stens e lanci di bombe a mano, ma fu sopraffatta perchè ad un certo momento le vennero a mancare le munizioni. Il novese fu gravemente ferito al ventre e gli altri due suoi compagni si dovettero arrendere: il ferito, che era il nipote di un macellaio di Novi Ligure a nome Bianchi, trasportato all'ospedale di Novi vi decedette qualche giorno dopo, mentre gli altri due ragazzi pare siano stati fucilati, non a Bosio, o deportati non so dove. Comunque non se ne seppe più niente. Quando si fecero i funerali del ragazzo di Novi Ligure vennero su da Genova i famigliari, essendo un novese residente a Genova, e vi fu una partecipazione in massa di tutti i macellai di Novi al funerale, in solidarietà con lo zio e la Resistenza, che seguirono il feretro fino al cimitero. Interrato e deposte sulla tomba le corone e i fiori, intervennero gli agenti dell'ufficio politico della questura di Alessandria che profanarono la tomba e calpestarono ignominiosamente le corone e i fiori che vi erano stati deposti sopra, malmenando i macellai e arrestandone cinque, che furono tratti in carcere, tra Novi e via Parma ad Alessandria per ben 23 giorni. L'intervento dell'ufficio politico della questura di Alessandria fu dovuto al fatto che una signora di Novi, Eva BARISONE, aveva cucito un cuscino di velluto rosso per l'interno della bara, dove il cadavere del povero ragazzo poggiava la testa, e due fascisti di Novi Ligure, ZAVAGLIA Arturo, comandante poi della brigata nera, e il t.col. PERTICI Eugenio, comandante della caserma di Novi, avevano segnalato ad Alessandria il "grave" fatto, motivo per cui era intervenuta la polizia politica. Il ragazzo ucciso si chiamava RONCATI Luciano.

In seguito all'attacco subito dalla nostra pattuglia chiedemmo di essere trasferiti in altra zona perchè la cascina "NUOVA" era troppo esposta e facilmente raggiungibile di sorpresa da Bosio e il comando ci accontentò: intanto, ci portammo subito al BRIGNOLETO, che aveva cessato di essere il centro di raccolta (era stato trasferito alla "CORNAGETTA": n.d.r.), mentre il comandante MAGGI venne in seguito rimosso dal comando e mandato in sott'ordine altrove; motivo: perchè non aveva aderì

to o per paura o per l'esiguità delle forze a disposizione o per qualche altro motivo alla richiesta del vice comandante "LUNGO" di circondare Bosio col Distaccamento e cercare di liberare i due compagni colà prigionieri. Ritornando al BRIGNOLETO avemmo delle diserzioni di qualcuno che si lasciò prendere dalla paura, ma che era venuto in montagna senza una profonda convinzione ideale: si trattò, infatti, di due elementi ex repubblicani, non genovesi né piemontesi, cioè non delle nostre zone, che avevano già disertato con i fascisti e che durante il turno di guardia abbandonarono il posto lasciando un biglietto in cui, dopo aver affermato che si allontanavano per ritornare a casa perché non se la sentivano più di fare i partigiani, assicuravano che non sarebbero per questo diventati delle spie dei fascisti e nulla avrebbero detto della formazione e dei suoi componenti. Forse, spinto da questi episodi, MAGGI ci riunì e ci disse che chi non se la sentiva più di stare in montagna era libero di ritornare a casa: in seguito a ciò, dai 15 ai 20 compagni lasciarono le armi e ritornarono a casa. Rimanemmo ancora due o tre giorni al BRIGNOLETO, mentre la cascina "NUOVA" era rimasta vuota, finché MAGGI venne destituito e "LUNGO" prese il comando e un gruppo di 25 o 30 di noi, con lo stesso "LUNGO", venne trasferito al 1° Distaccamento della cascina "MENTA" comandato da MORO. Eravamo tutti armati di stens, anzi ne avevamo in più. Ivi rimanemmo una diecina di giorni durante i quali facemmo tutti i servizi di distaccamento con gli altri compagni che già erano lì, specie servizi di pattuglia verso i Piani di Praglia. Passando dalla BENEDICTA durante la marcia di trasferimento conobbi TULIPANO, il cui fratello era con noi e rimase ucciso all'inizio del rastrellamento. Fu il primo morto del rastrellamento, se non vado errato. Erano tutti e due di Novi Ligure. Al 1° Distaccamento arrivammo poco prima della fine di marzo. Due o tre giorni prima del rastrellamento un gruppo di circa 15 novesi partì per ordine di MORO diretto a Novi in missione e avrebbe dovuto stare fuori zona diversi giorni. Il gruppo era composto dai più vecchi della formazione di Novi, il c.d. GAN, e comandato da un ex ufficiale dell'esercito originario di Tassarolo, fratello del macellaio che è a Francavilla. Se non vado errato, questo gruppo venne a contatto con i tedeschi e nello scontro fu ferito TULIPANO che ne faceva parte e che morì in seguito a ferite riportate nello scontro in modo atroce e senza soccorsi. Pare che i compagni, impossibilitati ad aiutarlo, ne avessero sentito le invocazioni di aiuto e le urla di dolore. I tre tedeschi fatti prigionieri un giorno prima del rastrellamento sui Piani di Praglia da una pattuglia del 1° Distaccamento erano sicuramente della Wehrmacht, non delle "SS", e pare che fossero venuti in Praglia per studiare l'impianto di riflettori o di altre strumentazioni antiaeree per la difesa del porto di Genova. Almeno così si diceva. Costoro furono sorpresi al mattino e portati alla MENTA: a mezzogiorno il cuoco diede loro una gavetta di riso e la stavano mangiando vicino a me allorché arrivò una pattuglia di 3 o 4 russi del 3° Distaccamento i quali, notato che i tedeschi mangiavano il riso, furono presi dall'ira e diedero un calcio alle loro gavette buttandogliele all'aria con il riso dentro. I tre prigionieri vennero interrogati alla sera messi in uno scantinato con un partigiano di guardia. Quella sera stessa, fui comandato con altri due compagni per andare in Praglia e vedere di recuperare la macchina, che la pattuglia che aveva catturato i tedeschi aveva detto di aver nascosto, ma non la rintracciammo. Al rientro al Distaccamento, poco dopo la mezzanotte, sentimmo delle raffiche di mitragliera da 20 mm., senza individuarne la zona, e lo ri-

(NOVI)

ferimmo: era l'una o le due del Giovedì Santo, ma ci venne risposto che forse erano le raffiche di sten che avevano sparato loro contro i tre tedeschi, che avevano ucciso, avendo tentato di scappare. Noi, però, insistemmo che si era trattato di colpi di mitragliera pesante di cui non sapemmo peraltro precisare la provenienza (forse PRA' RONDANI NA?: n.d.r.). Ricordo che al ritorno da Praglia, poco dopo la mezzanotte, passammo dal 3° Distaccamento del POGGIO, quello dei russi, e notammo che era completamente vuoto e abbandonato: la cascina era deserta e degli uomini non vi era traccia. Ce ne meravigliammo, ma non demmo granché peso al fatto tanto che al nostro rientro alla MENTA non lo riferimmo neppure. Un particolare importante: la sera prima del rastrellamento, il mercoledì, era venuto su dal genovese (Campomorone, Pontex° o Bolzaneto), al nostro Distaccamento alla MENTA, un ufficiale o sottufficiale dei carabinieri, che a dire degli anziani del Distaccamento era già stato lì altre volte, per informarci che il giorno dopo sarebbe iniziato il rastrellamento (ottimo il servizio SIP di fondovalle! Metterlo in evidenza: n.d.r.), ma evidentemente non conosceva l'entità delle forze che ci avrebbero attaccato perché aggiunse: "Vedete voi cosa volete fare, forse potreste tentare una resistenza oppure nascondervi". Il Giovedì Santo mi alzai quando sentii la cicogna volteggiare nella zona, che era avvolta da una nebbia fittissima. Verso le ore 9,30, la nebbia si diradò e ne uscì fuori una giornata splendida: si sentiva sparare in direzione delle Capanne di Marcarolo e il nostro Distaccamento, composto di circa 60 uomini, più 15 erano partiti per Novi, come già detto, si ritirò senza essere attaccato, verso la Costa Lavezzara in direzione della BENEDICTA. Incontrammo, nel tragitto, una pattuglia di russi i quali, da me salutati con la frase: "Adesso ci siamo!" mi risposero: "Vale più un italiano che 20 tedeschi". Mentre salivamo sulla Costa Lavezzara allo scoperto, fummo fatti segno a raffiche di mitragliera pesante tedesca e il Distaccamento si sbandò (il problema dei partigiani era quello delle munizioni, oltre che quello delle armi; infatti, proprio per ciò non era concepibile una guerra o una difesa di posizione!: n.d.r.). Allora, mi ritrovai con altri tre o quattro compagni e decidemmo di andare alla BENEDICTA a prendere ordini. Passammo dalle Capanne di Marcarolo dopo mezzogiorno e le trovammo deserte; proseguimmo e ci fermammo poco prima della BENEDICTA in una zona che la sovrastava. Non entrammo alla BENEDICTA, ma dalla nostra posizione non vedemmo anima viva. Notammo solo 7 carabinieri che prendemmo in un primo tempo per fascisti, i quali salivano verso la BENEDICTA. Eravamo ancora in tre e scendemmo verso il TOBBIO con l'intenzione di raggiungere il ROVERNO, dove senz'altro avremmo trovato da mangiare, senonché, arrivati nei pressi del TOBBIO, notammo che il ROVERNO bruciava per cui ritornammo indietro al guado e aggirammo il monte dalla parte opposta da cui c'è adesso la strada. In quella zona incontrammo un gruppo di partigiani di Silvano d'Orba. Ricordo che prima di incontrarli, mentre noi tre ci trovavamo in un fosso nascosti, passò da un sentiero posto sopra di noi un gruppo di circa trenta partigiani, mi sembravano sbandati, che andava verso VOLTAGGIO e BOSIO e gettò giù un involucro; io mi lamentai perché credevo fossero bombe a mano o comunque esplosivo, ma invece dovetti ringraziarli perché aperto il pacco notai che conteneva un pollo ripieno che prendemmo e mangiammo. Forse ce l'avevano buttato di proposito. Continuammo poi l'aggiramento del TOBBIO ad Est e incontrammo due dei fratelli MERLO, il tenente armato di mitra e Mario, i quali erano preoccupati per il terzo fratello che avevano perso per la strada. Mario, il più piccolo dei tre, voleva ritornare indietro verso il TOBBIO per rintrac-

ciarlo, ma il tenente non volle e lo obbligò a rimanere con lui. Insieme ai fratelli MERLO c'erano altri partigiani di cui non ricordo i nomi. L'incontro avvenne oltre il guado verso Voltaggio. Nel tratto che va dal punto in cui ci fermammo per tornare indietro avendo visto il ROVERNO bruciare al punto in cui incontrammo i fratelli MERLO, ci congiungemmo con quelli di Silvano d'Orba che erano sette o otto. Lasciammo MERLO e continuammo, arrivando verso sera sopra BOSIO dove una vecchietta ci sconsigliò di scendere perchè poco prima era passata una pattuglia di tedeschi; allora, da sopra Bosio ci portammo sul BRISCO arrivando ad una cascina; lì c'era un vecchietto al quale chiesi ospitalità per la notte, non potendo più andare avendo le scarpe rotte e ormai prive di suole e i piedi che mi facevano male, ma ce la rifiutò dicendo che piuttosto di darci ospitalità non so che cosa avrebbe fatto. Fu la prima ed unica volta che da partigiano ebbi un rifiuto di aiuto e non ne capii il motivo lì per lì. C'eravamo tutti in quella circostanza, compresi quelli di Silvano d'Orba. Ricordo, e vorrei un pò sentirli perchè non dissi mai niente a nessuno, che ci fermammo ad un certo punto perchè c'era un cane che abbaiava e in quel momento, era verso l'imbrunire, passava una pattuglia di tedeschi che identificai chiaramente dal rumore dei tacchi delle scarpe a ferro di cavallo, che forse raggiungeva una postazione per la notte: i tedeschi pensavano che il cane abbaiasse per loro, noi pensavamo che abbaiasse per noi, sicchè quel cane ci salvò. Nessuno del nostro gruppo si accorse di ciò e io non dissi niente agli altri. Eravamo ancora nella zona del BRISCO e nella notte ci portammo fuori zona verso Voltaggio, sgattaiolando in mezzo ai bivacchi dei tedeschi e dei fascisti, che notavamo dai bagliori dei fuochi che erano accesi. Arrivato a casa, mia madre m'informò che una parte dei miei compagni, e altri giovani rastrellati un pò in tutti i paesi, erano stati rinchiusi in una ex casa di tolleranza chiamata "VILLA ROSA", che era stata trasformata in caserma dai fascisti e che io dal solaio di casa mia vedevo. Ricordo che una delle due donne di Ovada, prostitute, che vennero al BRIGNOLETO per fare la spia e che furono fucilate, si chiamava "SILVANA". "EOLO", che è certo Porto di Novi Ligure, era addetto ai rifornimenti del 2° Distaccamento e faceva la spola tra la cascina "NUOVA" e la "BENEDICTA". Quando mi trasferii al BRIGNOLETO dalla cascina NUOVA per andare con le reclute, mi accompagnò EOLO che andava alla BENEDICTA. Debbo precisare che la banda "VENIERO" prima della Benedicta non esisteva. Mi venne messo il nome di battaglia "NOVI" perchè provenivo da Novi Ligure. Ricordo che il BRIGNOLETO, quando ci trasferimmo al 1° Distaccamento che era alla MENTA I^a, rimase vuoto perchè andammo tutti via e lo abbandonammo: chi venne alla MENTA I^a e chi se n'andò via dai partigiani, per rientrare a casa. I 3 tedeschi, catturati in Praglia, il giorno prima del rastrellamento e portati alla MENTA I^a, fecero tra loro il sorteggio per chi doveva scappare, cioè per stabilire chi doveva dare inizio alla fuga per primo e il prescelto, chiesto ed ottenuto di uscire per bisogni corporali, ad un certo punto fece un salto a pesce, da chinato come era, e tentò la fuga, ma fu raggiunto al volo da una raffica di sten sparatagli contro dal partigiano che ne aveva la custodia. Circa "ORFEO", cioè TULIPANO Ezio, in relazione alla dichiarazione del fratello Guido, "TINO", preciso che era partito con l'ufficiale di Tassarolo ed altri 10 o 12, qualche giorno prima del rastrellamento dalla MENTA I^a per una missione diretto a Novi Ligure. Io presumo che durante la strada abbiano incocciato nel rastrellamento e può dar

si che i tre siano stati mandati di pattuglia in avanscoperta; le feste pasquali erano una buona occasione per fare qualche sorpresa. Io mi trovavo alla "MENTA I^a" quando arrivò "FIERO", cioè Fala Pietro, ad avvertirci che in una cascina nei pressi di Mornese era nascosto del grano sottratto all'ammasso. Ce ne informò il mezzadro del padrone, dicendoci che quest'ultimo era un fascista e che nel suo magazzino nascondeva parecchi q.li di grano. Il mezzadro ci aveva invitato ad andare a prendere il grano, e questo ci riferì "FIERO", che era venuto al I^o Dist.to per vedere chi volesse andare a fare questa azione. Partimmo; allora, un gruppo di noi al comando di "SBARRA", il s.ten. di Tassarolo, una sera, e ci portammo agli "EREMITI", passando dalla Benedicta, e ivi trovammo un contadino con un carro che venne con noi. Arrivammo a Mornese, attraversammo il paese, e raggiungemmo la cascina segnalata, dove trovammo il mezzadro ad aspettarci. Ci disse che il padrone era al primo piano che dormiva e allora lo svegliammo; affacciatosi alla finestra, ci chiese che cosa volessimo e noi rispondemmo che eravamo andati a prelevare il grano che teneva nascosto. Rispose: "Se io vengo già ad aprirvi il magazzino chi è che mi garantisce che non mi ammazzate?". "SBARRA" il comandante, il s.ten. di Tassarolo rispose: "Vi dò la mia parola di partigiano che se ci aprite il magazzino non vi facciamo niente". Il magazzino venne aperto e caricammo sul carro qualche sacco di grano, ripartendo. Erano già le 3 o le 4 del mattino e venimmo su per il Brisco, passammo da PIAN CASTAGNA, dove quei contadini ci diedero 3 o 4 pagnotte e rientrammo al I^o Dist.to. - Stava albeggiando e il carro di grano lo avevamo scaricato alla Benedicta, passando, e "FIERO" ivi si fermò. Durante lo sganciamento, nel pomeriggio del Giovedì Santo, verso le 2 o 3 del pomeriggio, ci trovavamo nella gola del TOBBIO, opposta a quella dove adesso passa la strada, e dove incontrai MERLO, allorché sentii, con altri, le campane del TOBBIO suonare. Il fascista che rincorreva il ragazzo di Bosio venne catturato: era stato ferito ad un braccio da una raffica di Sten sparata da "MONELLO" che sperò di riuscire a sentire, ed era uno della GNR di stanza a Bosio. Il prigioniero venne processato da tutto il distaccamento riunito e condannato a morte: fu fucilato e sepolto vicina alla "CASCINA NUOVA", dietro di essa. I cinque carabinieri, con effetti personali e armi, incontrati da me alle Capanne di Marcarolo, e non alla Benedicta, mentre mi trovavo nella pineta di fronte alle stesse Capanne, erano venuti su da Campoligure, forse scappati dalla stazione di Pontex^o. Circa una settimana prima del rastrellamento, alla Benedicta, mentre facevo ritorno da Mornese per l'azione del grano, da una stanza interna al cortile, vidi uscire fuori uno vestito completamente da tedesco, con la divisa dei tedeschi, e chiesi a TULIPANO, cioè "TINO", chi fosse e mi rispose che era un polacco in forza alla Benedicta.